

ARCIDIOCESI DI MILANO

RITO DI CONSACRAZIONE DELLE VERGINI

Rosa Azzoli – Daniela Galardi – Laura Maffezzoni – Virna Pagnini

Os 2,16.21-22; dal Sal 45; Ap 21,1-5; Gv 20,11-18

OMELIA DI S.EM.REV.MA IL CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

Carissime Rosa, Daniela, Laura, Virna

è con intensa gioia che tutti noi oggi vi facciamo corona intorno, celebrando questo rito di consacrazione definitiva secondo *l'Ordo Virginum*.

Sono con voi tutte le appartenenti all'*Ordo*, i vostri familiari, i sacerdoti che vi hanno accompagnate, i parroci delle realtà in cui vi trovate, i sacerdoti di questa straordinaria Comunità Pastorale che ci consente di celebrare in questa gloriosa chiesa, voluta da Ambrogio e così ben conservata.

E' un passo – il vostro – estremamente significativo, e coincide con un avvenimento di straordinaria importanza, che è bene che tutti i fedeli possano conoscere: dopo molti anni di lavoro, finalmente i Vescovi italiani hanno pubblicato una *Nota Pastorale* sul valore, il significato, il contenuto di questa antica forma di consacrazione, *l'Ordo Virginum*, che il Concilio ha voluto ripristinare.

Abbiamo avuto modo, nell'assemblea di Eupilio, di ritornare su questi temi costitutivi dell'*Ordo*; ma nulla, più della testimonianza diretta, cioè dell'impegno delle nostre quattro sorelle, può lasciare intuire la bellezza e la forza personale, vocazionale e missionaria di questa forma di consacrazione.

Assecondando la Parola di Dio che – come ci ricorda il Vaticano II – ci pone in ascolto di quello che Gesù intende dirci oggi, possiamo anzitutto constatare un dato molto singolare, spesso dimenticato quando si parla di vocazione alla vita consacrata, maschile o femminile, secondo tutte le sue svariate forme, ivi compresa quella del celibato ecclesiastico per i sacerdoti di rito latino.

Una delle difficoltà che ho sempre incontrato nel far capire ai giovani il valore e il senso della consacrazione, è stata quella di illustrare loro che il donarsi a Dio in una delle varie forme di vita verginale significa innanzitutto accogliere come dono la risposta alla domanda affettiva e di amore che è propria di ogni uomo e di ogni donna.

Per secoli, al di là di qualche rigagnolo rimasto nella grande teologia monastica, questo aspetto è stato messo in ombra; così che non è più immediato vedere il nesso tra il dono della chiamata alla consacrazione nella verginità e il compimento della dimensione affettiva e amorosa della propria esistenza.

La forma dell'*Ordo Virginum*, per le sue caratteristiche – cioè per il fatto che mantiene le

consacrate nella loro vita abituale e realizza una forma difficilissima di *sequela Christi sine glossa*, che io identifico con l'espressione "partire senza partire" – ci può invece aiutare a comprendere il dono bello della verginità e la sua profonda umanità, la sua capacità di rispondere alle istanze costitutive dell'umano: gli affetti, il lavoro, il riposo, la condivisione del dolore morale e fisico, l'educazione, l'edificazione della vita buona. Tutti questi elementi, comuni a ogni forma di vocazione cristiana, si ritrovano in maniera evidente dentro tale forma vocazionale, che non segue un particolare carisma, non si dedica a particolari opere unitarie connesse alla fondazione, attraverso organismi di congregazioni, di ordini, ecc., ma lascia ciascuna donna dentro la responsabilità del battesimo, immersa nella realtà comune, e domanda quel tipo di maturazione che anche l'altro grande stato di vita cristiana, il matrimonio, realizza.

Il pensiero che ho voluto riassumere – e che è ciò che mi ha sempre colpito in tale scelta – è ben manifesto nella liturgia della Parola di oggi.

Anzitutto nel passaggio di Osea: *"Ti farò mia sposa per sempre. La sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore"*.

Ecco qui descritte le caratteristiche decisive di questa forma di consacrazione.

La seduzione è la modalità con cui Dio muove gli affetti di queste quattro donne verso uno spendersi totalmente per amore di Cristo, in analogia all'amore della sposa per lo sposo e viceversa. Tuttavia tale amore non è pura passione nei confronti della forza seduttiva di Gesù che conduce a sé: esso si oggettiva in un amore effettivo, elettivo, non più solo passionale, che non teme il dovere insieme al volere, che percepisce come il desiderio di amore non finisca mai.

Questi tratti sono comuni allo stato di vita matrimoniale e allo stato di vita verginale.

Sullo stesso tema ritorna anche l'Apocalisse: parlando del rapporto tra cielo e terra, della città santa, la nuova Gerusalemme, simbolo per noi della Chiesa, la presenta come una *"sposa pronta e adorna per il suo sposo"*. Così è per le nostre quattro sorelle; e questo renderà possibile in loro quel rinnovamento cui l'Apocalisse fa riferimento: *"Io faccio nuove tutte le cose"*. Le parole di Dio, infatti, sono certe e vere.

La conferma più clamorosa della consacrazione verginale – e quindi della bellezza, della circumsessione, della circolazione fra tutti gli stati di vita del cristiano – l'abbiamo però nell'episodio dell'apparizione del Risorto a Maria, toccante secondo un duplice aspetto. Maria è mossa dal desiderio, vuole onorare il corpo del Maestro amato. E' formidabile come il Vangelo insista su questo primato delle donne nello sguardo amante verso Colui che era morto, così che possono godere per prime anche della Risurrezione. Esse hanno il senso e il desiderio potente che l'amore suggerisce, cioè la fedeltà e la continuità, il durare per sempre, il non venir meno, la consapevolezza che – in qualche modo – la morte è meno forte dell'amore, che la morte non può fermare l'amore.

Maria va al sepolcro in quella libertà che si assume il rischio; perché non c'è libertà senza rischio; non c'è – carissime – impegno di consacrazione senza rischio. Si prende il rischio di andare ad onorare l'amato morto; e si prende poi, di fatto, anche il rischio di stare davanti a un Gesù che, in prima battuta, appare come uno sconosciuto. Ecco qui l'elemento del travaglio, che segnerà tutta la vostra esistenza: proprio perché lo trovate, lo cercate sempre di più; come dice Agostino: "Proprio perché tu ti sei fatto incontrare, io ho continuamente sete di conoscere ancor di più i tratti del tuo volto e ciò che significhi legarsi a te".

Gesù attraverso la chiamata personale si fa conoscere, ri-conoscere.

Come è importante questo ri-conoscere! Consacrarsi al Signore, come voi fate, implica infatti che lui si lasci riconoscere, così che voi possiate finalmente conoscerlo. Senza tale riconoscimento previo del Risorto, che la fede consente ad ogni fedele, il cristiano – cioè l'uomo – non si conosce fino in fondo.

Da qui scaturisce poi la conseguenza fondamentale, che caratterizza la verginità in maniera profonda, cioè la consegna di Gesù a Maria: "*Non mi trattenere*".

Questo invito recupera tutta la riflessione secolare della Chiesa sul distacco che è domandato alla vergine, soprattutto in riferimento all'impegno della castità, della povertà, dell'obbedienza. Bisogna però viverlo bene questo distacco, perché è conseguenza del nuovo possesso di sé che Cristo ci concede!

La verginità è propriamente un possedere nel distacco: è possedere secondo la modalità con cui Cristo ha posseduto, lasciando essere l'altro come altro nella giusta distanza, affinché il diritto, la giustizia, l'amore possano sussistere. Non possiamo ammirare e godere la bellezza di una tela se non ci mettiamo alla giusta distanza: se andiamo con la faccia contro la tela, non vediamo nulla.

Ecco, allora, il senso dei tre consigli evangelici, che scaturiscono tutti da questo modo positivo di guardare agli altri e alle cose; e che anticipano la definitività dell'eternità in Cristo a cui siamo chiamati, quando staremo sempre con lui. Il distacco, la distanza sono condizioni necessarie per la verità di questo possesso.

Voglio sottolineare un ultimo dato, che è stato richiamato con forza dalla *Nota* della Conferenza Episcopale Italiana: "Il segno della verginità consacrata è principio di unità della loro vita, perché caratterizza la loro conformità a Cristo".

Carissime sorelle e carissimi fratelli tutti, questo è un punto critico della nostra vita di cristiani, soprattutto in Europa: poiché siamo figli del nostro tempo, viviamo dentro una grande frammentazione; persino nel nostro modo di seguire Cristo, viviamo quotidianamente come divisi: la liturgia, la Parola di Dio, la spiritualità, la formazione da una parte, l'azione dall'altra; senza che ci sia unità fra le due, senza che l'azione assuma forma cristiana e sia traduzione di quell'amore totale per Cristo che risulta convincente nell'agire educativo, nel lavoro, nell'aiuto a chi ha bisogno, a partire dagli ultimi e dai più poveri.

Tale unità del nostro io dobbiamo domandarla tutti i giorni, perché senza un principio unificatore la nostra vita non può entrare in un processo di compimento, di maturazione, di riuscita, verso quella santità che voi cercate.

Preghiamo perciò ora tutti insieme, affidando queste sorelle a Gesù attraverso Maria: chiediamo che si possano consegnare in maniera integrale, definitiva, senza trasformare nulla in obiezione, neppure le circostanze più sfavorevoli, neppure le loro contraddizioni, neppure – al limite – il loro peccato, riconoscendolo invece e di esso domandando perdono.

Preghiamo anche perché nella nostra Chiesa fioriscano le vocazioni alla vita consacrata e perché tutti i nostri battezzati ritrovino il gusto del matrimonio cristiano come luogo di edificazione piena dell'io e di riuscita della vita. Non sono le ferite, le fatiche a ostacolare: ciò che fa obiezione è la resistenza all'amore di Dio che in tutte le forme possibili ci viene incontro.

Nelle nostre Comunità Pastorali, nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità religiose, nelle nostre aggregazioni di fedeli sia sempre intensa la ricerca del mistero nuziale, dell'amore pieno, che valorizza la bellezza della differenza sessuale quale principio che apre al dono di sé, alla fecondità, che è la benedizione dei figli per gli sposati, e l'accompagnamento dei cristiani per chi vive la consacrazione.

Amen.

Testo trascritto da registrazione e non rivisto dall'Autore.